

Arte

Geometrie e metafisica
nella mostra diffusa
di opere di Mario Nigro

di **F. Bonazzoli** a pagina 14

Mostra diffusa L'artista astratto a Palazzo Reale e al Museo del 900

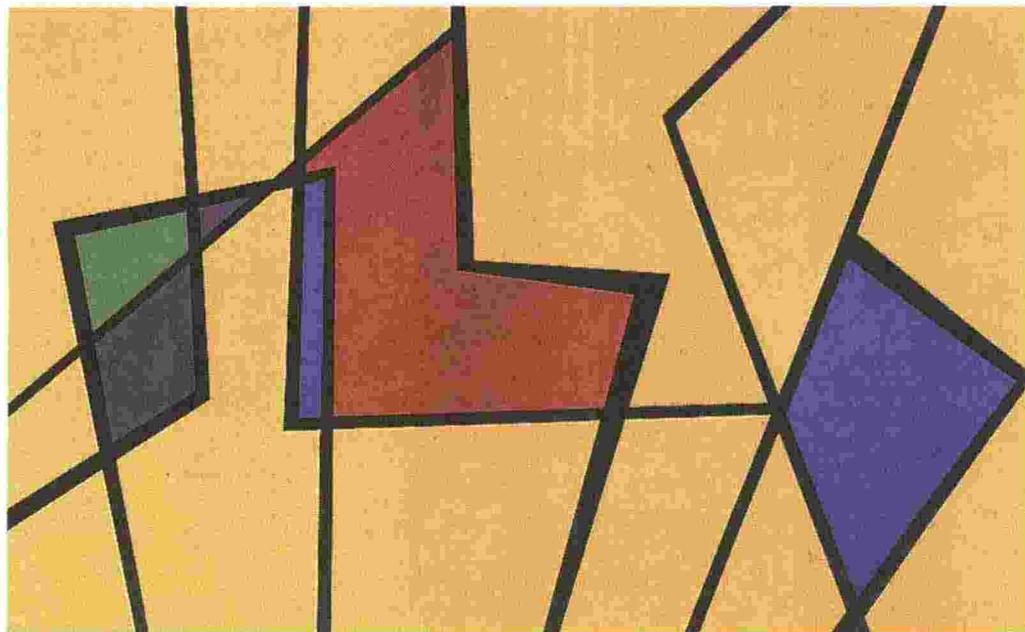
Nigro, il ritmo dello spazio

Oltre 140 opere, dalle griglie geometriche a lavori d'impronta metafisica

Trent'anni fa, quando il titolo dell'attentato mafioso investì il Pac di via Palestro, era in piena preparazione un'antologica dedicata a Mario Nigro (1917-1992), annullata e risarcita ora con una mostra divisa fra Palazzo Reale (quadri) e il museo del Novecento (opere su carta e documenti). Nato a Pistoia, Nigro divenne pittore a Milano, dove la sua pervicace volontà di trasformarsi da chimico e farmacista (aveva due lauree) in artista si realizzò finalmente anche grazie a Lucio Fontana che lo sostenne e ne divenne amico.

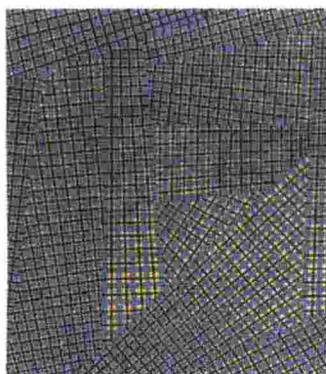
Nigro arrivò a esporre alla Biennale di Venezia del 1964 (anche se, somma beffa, aderì alle proteste di quella contestata edizione e coprì le sue tele a poche ore dall'inaugurazione), tuttavia la sua era una vocazione pura, indifferente al successo e avvertita già da bambino quando cominciò a suonare il violino e a scoprire la pittura grazie ai colori regalati dalla sorella. Nella testimonianza del figlio Gianni, suo padre «Si sentiva costretto a fare mostre e ad essere notato dalla critica perché solo così gli era possibile vendere qualche quadro e quindi dedicarsi anima e corpo a dipingere».

Di sicuro la pittura fu il suo rifugio rispetto a un corpo e a un'anima feriti nell'età infantile da una piccola malformazione del palato che condizionava la sua voce, vissuta con un forte senso di colpa e vergogna da parte dei genitori. Il percorso della mostra mette in fila oltre 140 opere, dal 1947



Equilibri Qui sopra, «Progetto per composizione» (1951). Sotto, un'opera del 1954 del ciclo «Spazio totale»

fino all'ultima del 1992, in otto sale cronologiche. Si inizia con i primi lavori dal linguaggio sperimentale di griglie astratte e geometriche. Emerge subito l'interesse per i concetti di ritmo, forme e spazio,



che Nigro si porta dietro dagli studi scientifici e dalla conoscenza delle strutture compositive musicali. Poi, dal 1952, il ciclo dello «Spazio totale» apre a temi più esistenziali.

Tra il 1962 e il 1964 la tecnica del collage gli permette di allentare la rigidità delle griglie con l'avvio dei «collage vibranti» e anche grazie all'amicizia con Lucio Fontana, che sperimentava gli Ambienti spaziali, Nigro avvia a sua volta un dialogo con l'architettura. Ma non è finita, perché con il ciclo «Tempo totale», l'artista introduce il tema dell'amore e, sullo scorcio degli anni Settanta, ecco opere di impronta metafisica in cui una linea suddivide asimmetricamente

i pannelli su fondi colorati. «Abbandonata la logica rigorosa, la sua pittura si fa sempre più introspettiva», spiega Antonella Soldaini, curatrice assieme ad Elena Tettamanti. Fino ai «dipinti satanici»: «Una risposta ribelle e rabbiosa alla *fatwa* emessa contro lo scrittore Salman Rushdie dopo la pubblicazione de «I versi satanici», chiosa Tettamanti. Insomma è come se il timido chimico farmacista fosse riuscito finalmente a rivelare il tumulto della sua anima attraverso un percorso che ha trasformato un pittore di griglie geometriche in un poeta che sposta parole al posto giusto.

Francesca Bonazzoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA